



f cantiere feneal



EDITORIALE

Con il gossip non si esce dalla crisi

Governo e opposizione devono lavorare congiuntamente per risolvere i gravi problemi del Paese

■ Francesco Sannino

L'anno trascorso ha lasciato in eredità il peso di una crisi economica e sociale senza precedenti e, cosa ancor più grave, senza che si veda all'orizzonte uno spiraglio capace di farci uscire dalla recessione in tempi certi e con meno danni possibili. Purtroppo l'assenza di risposte agli interrogativi di milioni di persone va ricercata nell'insufficienza del governo e del parlamento ad affrontare i problemi che la recessione economica produce.

In un Paese normale, maggioranza e opposizione, collaborano affinché la società esca dalla crisi nel più breve tempo possibile. In un Paese normale, le risposte alla crisi non si limitano alla social card e al buono famiglia: la politica affronta la crisi, la mette al centro dei suoi programmi, della sua azione, l'affronta con misure più incisive rispetto a quelle messe in atto fino ad oggi.

In un Paese normale, stampa e media danno spazio ai problemi legati alla crisi, anziché fare gossip a fini politici.

In un Paese normale, i partiti seguono la linea tracciata dal

» Segue a pagina 3

“L'unico riformismo che condivido è quello a favore del più debole”

Intervista a Luigi Scardaone, Segretario della Uil di Roma e del Lazio

» Pagina 4

LAVORO

Se il futuro appare sempre più incerto



Occupazione: lo stato della crisi dopo un anno tormentato

» Pagina 11

CONGRESSO

Investire per far rinascere l'economia

Legalità, solidarietà, equità e lavoro: queste le parole chiave per la ripresa

» Pagina 7

LAZIO

La dimensione regionale che ci attende

Cosa chiedere ai nuovi governanti

» Pagina 9

SATIRA

L'AUMENTO DELLE MORTI SUL LAVORO PARLA CHIARO

IL PAESE È FINALMENTE IN RIPRESA.



» Pagina 15

anno XIV • 1 • Gennaio-Marzo 2010

cantiere feneal

Trimestrale del sindacato
delle costruzioni Uil di Roma e Lazio

Direttore responsabile
MASSIMO CAVIGLIA

Redazione, Amministrazione e Pubblicità
Via Varese 5, 00185 Roma
Tel. 06/4440469
fax 06/4440651
feneal-uil@fenealuillazio.it
www.fenealuillazio.it

Direttore editoriale
FRANCESCO SANNINO

Coordinamento redazionale
ANNA PALLOTTA

Redattore capo
CLAUDIO VERCELLI

Redazione
**PATRIZIA BRAMONTI,
FABRIZIO FRANCESCHILLI,
LORENZA FRUCI,
IULIAN MANTA,
LUCA PETRICCA,
GIUSEPPE ROSSI,
NICOLA TAVOLETTA**

Grafica ed impaginazione per Eureka3
**SANTIAGO MARADEI,
RICCARDO BROZZOLO**

Revisione testi per Eureka3
CESARE PARIS

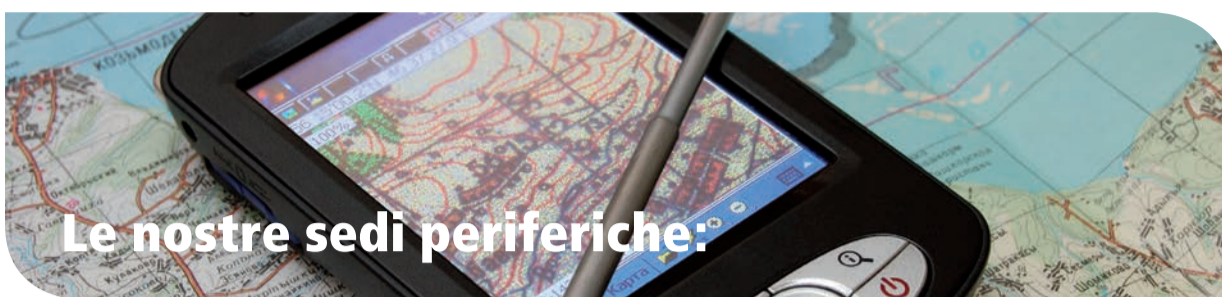
Stampa a cura di
Eureka3 S.r.l.
info@eureka3.it
www.eureka3.it

Iscrizione registro stampa
n° 436 dell'11 luglio 1997

La riproduzione degli articoli
e delle notizie è liberamente consentita.
Il materiale ricevuto non viene restituito.

Cantiere Feneal
è diffuso esclusivamente per abbonamento.

Finito di stampare: marzo 2009



Le nostre sedi periferiche:

Roma, Zona centro

Via Varese, 5
tel. 06.4440469
Presenza giornaliera 14.00-18.00
con servizi C.A.F. PATRONATO
e Ufficio Vertenze

Roma, Zona nord

Aurelia - Via La Nebbia, 82
tel. 06.3017072
tutti i venerdì 15.30-18.30
resp. IULIAN MANTA
cell. 348/7303736

Roma, Zona sud est

Tiburtina - Via Bellucci, 48
tel. 06.40800129
tutti i giovedì 15.30-18.30
resp. MARCO SIMONELLI
cell. 346/5009615

Setteville di Guidonia - Via Todini, 79

tel. 0774/391749
tutti i martedì 15.30-18.30
resp. REMO VERNILE
cell. 348/7303726

Tor Bella Monaca - Via Acquaroni, 120

tel. 06/2055028
tutti i mercoledì 15.30-18.30
resp. MARCO SIMONELLI
cell. 346/5009615

Roma, Zona est

Centocelle - Via G. Passerini, 21
tel. 06/25209538
tutti i venerdì 15.30-18.30
resp. MARCO SIMONELLI
cell. 346/5009615

Roma, Zona ovest

Ostia - Via delle Antille, 10/14
tel. 06/5691443
tutti i martedì e mercoledì 15.30-18.30
resp. ROBERTO SCALA
cell. 347/2137440

Tivoli

Piazza Rivarola, 14
tel. 0774/314111
tutti i venerdì 15.30 - 18.30
resp. REMO VERNILE
cell. 348/7303726
resp. OLIVIO CICCHINELLI
cell. 349/2759264

Palombara Sabina

Via Roma, 98
tel. 0774/635857
tutti i giovedì 16.00-18.30
resp. FLORIN BOURITA
cell. 340/1822608

Riano

Via Dante Alighieri, 128
tel. 06/90131717
tutti i lunedì e venerdì 16,30-19,00
resp. ROBERTO DI MARCO
cell. 348/7303738

Ladispoli

Via La Spezia, 112
2° piano - interno 6
tutti i lunedì, giovedì e venerdì 15.30-18.30
resp. FABIO DEGORTES
cell. 348/2945940

Nettuno

Via Adda, 5
tel. 06/9807962
tutti i lunedì 15.30-18.30
resp. ADRIANO D'APOLLO
cell. 348/7303727

Velletri

Via del Corso, 136
tutti i venerdì 15.30-18.30;
sabato 9.00-13.00
resp. ALESSIO SCOPINO
cell. 348/7303720

Anguillara

Corso Umberto I, 26
tel. 06.97240315
tutti i giovedì 15.30-18.30
resp. FABIO DEGORTES
cell. 348/2945940

Pomezia

Via dei Castelli Romani, 25/A
tel. 06/9121381
tutti i venerdì 15.30-18.30
resp. ADRIANO D'APOLLO
cell. 348/7303727

Civitavecchia

Via Veneto, 12
tel. 0766/673017
presenza giornaliera
resp. MASSIMO FIORUCCI
cell. 348/7303725

Colleferro

Corso Garibaldi, 33
tel. 06/97303209
tutti i lunedì 16,00-19,00
resp. ALESSIO SCOPINO
ell. 348/7303720

Genzano

Via XXV Aprile, 57
tel. 06/9390499 - 93954030
tutti i martedì 15.30-18.30
resp. ALESSIO SCOPINO
cell. 348/7303720

CASSA EDILE DI MUTUALITÀ E ASSISTENZA DI ROMA E PROVINCIA



SETTORI DI INTERVENTO

Assistenze Ordinarie

- 1) Ferie e Gratifica Natalizia
- 2) Integrazione all'indennità di malattia
- 3) Integrazione all'indennità di infortunio malattia professionale
- 4) Anzianità Professionale Edile
- 5) Anzianità Professionale Edile straordinaria

Assistenze Straordinarie

- 1) Eteroprotesi e cure dentarie
- 2) Riabilitazione e spese extra ospedaliere
- 3) Donazione di sangue
- 4) Donazione di midollo osseo
- 5) Cure termali e idropiniche
- 6) Assistenza ai familiari portatori di handicap
- 7) Malattie professionali

- 8) Assistenza per i casi di alcolismo, sieropositività (HIV), tossicodipendenza
- 9) Assistenza allo studio
- 10) Borse di studio
- 11) Premio ai giovani
- 12) Assegno e permesso funerario
- 13) Sussidi casa e sussidi lavoratori stranieri
- 14) Assicurazione infortuni - Malattie - Interventi chirurgici
- 15) Decesso del lavoratore per cause di malattia
- 16) Soggiorni
- 17) Fondazione Cassa Edile di Roma e Provincia

INFORMAZIONI
06.70604400
IMPRESE

CHIAMATA GRATUITA
800-010969
NUMERO VERDE INFORMAZIONI OPERAI

Via Pordenone, 30 - 00182 Roma - tel. 06 70.60.41
Web: www.uni.net/cassaederm - E-mail: casedilm@uni.net

CEFME
CENTRO PER LA FORMAZIONE DELLE MESTRANZE EDILI ED AFFINI DI ROMA E PROVINCIA

CORSI GRATUITI

le nostre attività

- informazione, orientamento e assistenza all'inserimento lavorativo
- formazione professionale
- ricerca
- servizi alle imprese

Gli ambiti della formazione professionale comprendono la tutela dell'ambiente, lo sfruttamento razionale del territorio, la salvaguardia e manutenzione dei beni architettonici, artistici e archeologici

Per informazioni e iscrizioni
800-881330
oppure presso le nostre sedi di

POMEZIA - Via Monte Cervino, 8 - Tel. 0691962226/27/28/30 - Fax 0691962229
ROMA - Via Filippo Fiorentini, 7 - Tel. 064065441 - 064064897 - 064063024 - Fax 064064833
Site Internet www.cefme.it
E-mail: info.pomezia@cefme.it

» Segue da pagina 1

programma politico, invece di inseguire le indicazioni suggerite dai giornali.

Forse è proprio questo il grande male del nostro Paese, forse ancora più grande della crisi che lo attanaglia: quello di essere una nazione anormale.

Sono molti i fattori che fanno dell'Italia una realtà squilibrata: criminalità organizzata,

Servono politiche sociali capaci di determinare fiducia, speranze, azioni in grado di ridurre i disagi tra generazioni diverse

razzismo, insicurezza dei cittadini; ma quello che più ci sembra utile rilevare riguarda il rinnovamento della politica, con la necessità di porre rimedio a un imperfetto bipolarismo, causa dello scarso dialogo tra le forze politiche, un elemento indispensabile per realizzare una stagione di grandi riforme istituzionali per modernizzare il Paese.

È quindi chiaro come in questo Paese anormale, nel quale i partiti si richiamano ad uno sterile e dannoso populismo e all'uso dell'insulto come strumento per aggredire l'avversario politico, sia necessario invertire la

rotta, superare l'inerzia e inserire al centro dell'azione la capacità di affrontare i problemi, di governare.

È ciò che in un Paese normale ci aspettiamo da maggioranza e opposizione ai vari livelli istituzionali.

In ogni caso la crisi della politica non può e non deve tradursi in una crisi di valori.

Al contrario, questi devono ritrovare nella società uno spazio più definito, e la UIL con la sua tradizione, la sua cultura laica e riformista, i suoi principi di solidarietà e di autonomia dal condizionamento dei partiti, ha la possibilità di costituire un punto di riferimento fermo nella società e nel mondo del lavoro.

Una condizione che deve portare la UIL ad un'azione più forte nel territorio, perché attraverso una presenza più decentrata è possibile rispondere ai bisogni del lavoro, diffondere nuova occupazione e i valori della nostra organizzazione.

In questa fase occorre spingere affinché la politica comprenda la necessità di realizzare misure più incisive a favore delle famiglie, dei pensionati, perché senza un rilancio dei consumi interni difficilmente vi sarà una ripresa veloce dell'economia, del lavoro. Per questo motivo pensiamo sia di fondamentale importanza intervenire per ridurre le imposte ai lavoratori dipendenti.

Servono politiche sociali capaci di determinare fiducia, speranze, azioni in grado di ridurre i disagi tra generazioni diverse.



» Francesco Sannino

Alle paure sul lavoro che non c'è, alla riduzione degli spazi sul lavoro regolare, dell'occupazione sicura, si aggiungono forme di lavoro che sempre di più restringono lo spazio alle attività certe.

Nel nostro Paese rischia di affermarsi la cultura del lavoro instabile, precario, persino come risposta al lavoro illegale, perfino come soluzione all'assenza peggiore che si registra su questo fronte, vale a dire la mancanza culturale della legalità.

Un problema che nel nostro settore è ben visibile, ma che grazie al Durc siamo riusciti a comprimere. Se il capitale umano è la risorsa maggiore di un'impresa, il precariato, il lavoro nero, l'occupazione senza regole costituiscono l'anello debole di un'azienda senza cultura imprenditoriale.

Ci sono molte cose da fare e molti impegni da assumere per fare uscire il Paese dalle attuali risacche economiche e sociali, e l'edilizia può svolgere un ruolo anticiclico alla crisi. Tanto più che il nostro Paese ha bisogno di interventi strutturali per ridurre le distanze che ci dividono dal resto dell'Europa.

Servono tavoli di confronto istituzionali a vari livelli af-

finché l'edilizia e i temi legati allo sviluppo del settore possano trovare una giusta collocazione e un positivo riscontro. Sono due gli aspetti utili per sostenere nuovo lavoro e nuova occupazione nelle costruzioni: l'accelerazione dell'iter burocratico sul piano casa, e

La Feneal, attraverso la gestione congressuale, ha indicato alcuni possibili percorsi per affermare uno sviluppo sociale, economico e produttivo

l'allentamento del patto di stabilità per favorire la capacità d'investimento degli enti locali, un più certo riconoscimento economico del lavoro prodotto dalle imprese.

Nel Lazio il 2009 si è chiuso con una riduzione delle attività attestata intorno al 6-8% rispetto all'anno precedente, un dato che ha significato una diminuzione degli addetti regolari pari al 7%, e un taglio degli investimenti nelle opere pubbliche del 24% per un totale di 294 milioni di euro in meno. Senza contare le previsioni per l'anno appena iniziato,

per nulla ottimistiche rispetto alla tenuta del settore, tanto è vero che in assenza di importanti interventi, il 2010 rischia di essere ancora più pesante dell'anno passato.

Anche qui, come per il livello nazionale, la politica non è andata oltre i buoni propositi e gli annunci poi rinviati: la Regione, oramai a fine legislatura, si è fermata alla realizzazione di una sola parte dei trentanove punti contenuti nel protocollo sottoscritto con il sindacato a inizio estate; mentre per quanto riguarda il Campidoglio, il continuo rinvio da una stagione all'altra degli stati generali sullo sviluppo economico della Capitale, non depone in modo positivo sull'attuale giunta comunale.

Del resto, se recentemente il Prefetto di Roma Giuseppe Pecoraro ha inteso convocare un tavolo di confronto aperto a Regione, enti locali e parti sociali per capire quali risposte dare alla difficile congiuntura economica, questa importante iniziativa, tesa a costituire una cabina di regia contro la crisi, conferma i ritardi accumulati della politica locale nell'affrontare tenacemente gli effetti negativi che la recessione ha sul nostro territorio.

Le potenzialità per fare uscire il Lazio dalla crisi ci sono, e la Feneal attraverso la gestione congressuale ha indicato al-

cuni possibili percorsi per affermare uno sviluppo sociale, economico e produttivo compatibile.

Il problema sta nell'inadeguatezza dei palazzi della politica, chiamati anche a governare i processi sulle nuove riforme istituzionali relative al federalismo e Roma Capitale.

Dubbi e paure dettate dall'incapacità della politica nel prendere decisioni e assumersi le sue responsabilità.

Francesco Sannino

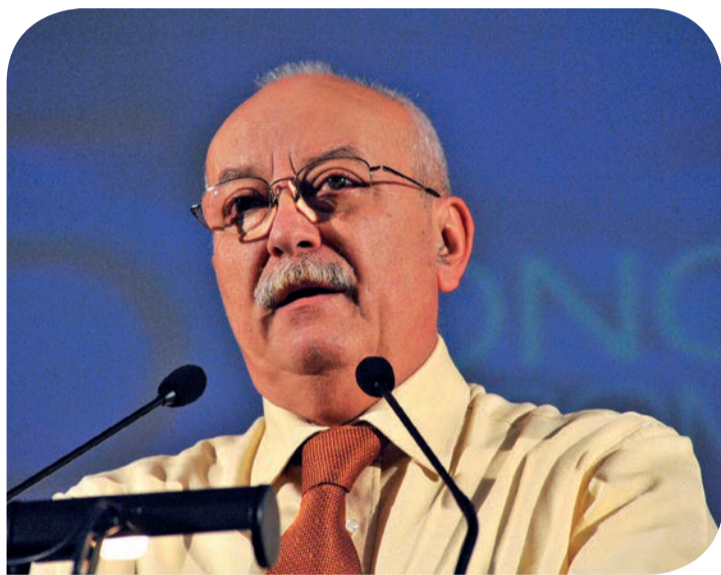


» Il Senato della Repubblica

SINDACATO Parla Luigi Scardaone, Segretario della Uil di Roma e del Lazio

“L'unico riformismo che condivido è quello a favore del più debole”

In Italia mancano 70.000 artigiani: bisogna riscoprire il valore del lavoro manuale



Come ritiene che un sindacato laico e riformista come la Uil possa rispondere alle nuove sfide della società?

Specialmente qui a Roma siamo orientati a dare ai nostri iscritti servizi che vanno dall'assistenza fiscale a quella legale, anche nei confronti delle vessazioni, ad esempio delle compagnie telefoniche. Lanceremo, in occasione del congresso confederale, lo “sportello unico del cittadino”, il primo in Italia, dove l'iscritto alla Uil, ma anche il semplice cittadino, troverà tutte le risposte alle proprie esigenze: dall'assistenza fiscale, al patronato, all'accompagnamento, alle pratiche di invalidità, all'assistenza per quanto riguarda le pratiche di inquinato o il ruolo del consumatore: tutto ciò si potrà risolvere presso lo sportello unico del cittadino.

Giovani e lavoro: l'abuso degli “stage” sta diventando l'ennesima trasformazione dei contratti atipici. Come è possibile contrastare questo fenomeno?

Lanceremo la vertenza sul lavoro nei confronti della Regione a prescindere da chi sarà a governare. Non ci interessa chi governa, ma quello che fa. La figura dello “stage” va cancel-

lata dall'arco dell'utilizzo delle possibili flessibilità, perché è un sistema iniquo di sfruttamento e quindi il segnale politico che noi chiediamo a chi verrà chiamato a governare la Regione sarà proprio quello. La Regione è una delle istituzioni che ha il potere di legiferare in materia, e chiederemo un impegno politico in questa direzione.

Come riportare la centralità del lavoro all'attenzione dell'economia rispetto a chi investe solo sui capitali?

È un'involuzione che negli ultimi anni si è verificata anche in Italia. Il rimprovero che si deve fare alla politica è quello di aver indebolito l'attività industriale ed essersi gettata su quella finanziaria. I capitali si spostano laddove conviene ma le fabbriche restano e, quando chiudono, i disoccupati cosa fanno? Il primo punto da imporre è rilanciare una solida politica industriale. Il secondo è di evitare che chi ha speculato in Italia e ha portato all'estero i capitali venga anche premiato quando li riporta nel nostro Paese: è un incentivo all'evasione fiscale. A noi interessa rappresentare il mondo degli onesti. È un problema morale, non

dimentichiamo che c'è stato anche un tentativo di cancellare la parola lavoro dall'art.1 della Costituzione. Noi invece riteniamo che il compito del sindacato debba essere quello di riportare la centralità del lavoro all'attenzione della politica. E per lavoro non intendiamo solo quello dipendente, perché lavora anche il proprietario della fabbrica. Il problema è quello di far coincidere le esigenze di chi investe i capitali e di chi investe con le proprie braccia. È il motivo che ha fatto nascere la UIL sessant'anni fa: essere l'elemento di mediazione tra chi investe soldi e chi investe in lavoro.

Oggi i lavoratori si sentono spesso dei fantasmi. Esiste una diversa modalità di raggiungere gli obiettivi sindacali che non sia quella di fare esasperate forme di lotta e di protesta per attirare l'attenzione dei media?

Ormai è nata una moda. Condivido quanto disse Angeletti: se si darà una risposta a chi si arrampica sul pinnacolo più

Secolo, e facevo la media. Ora puoi comprare dal Manifesto a Linea ma dicono tutti la stessa cosa. Se va di moda la pedofilia, tutti parlano di pedofilia; se va di moda lo stupro, tutti i giornali parlano di stupro, quasi che gli altri argomenti non abbiano ragione di esistere. C'è un problema di informazione, perché all'utente finale - sia lettore o telespettatore - arrivano le notizie che si decidono di fare arrivare. Ci sono giornali dove la mattina il caporedattore dà gli argomenti su cui prendere i comunicati e le agenzie stampa, e questo è un problema grandissimo perché mette a rischio la democrazia, perché il sistema informativo deve essere libero, e in questo paese purtroppo non si sta più garantendo la libertà di stampa.

Si parla sempre più spesso di bilateralità e contrattazione di secondo livello. Quali sono i modi di tutelare i lavoratori esclusi dal contratto?

Sono uno di quelli che ha scommesso più di tutti sul se-

le imprese che veramente applicano le norme di legge e di contratto. Avremmo delle sorprese grandissime se qualcuno si prendesse la briga di andare a vedere se aziende a cui sono stati concessi gli ammortizzatori in deroga applicano correttamente i contratti e le leggi sul lavoro. Se invece quel meccanismo di controllo, cui non può far fronte un sistema farraginoso quale è la pubblica amministrazione italiana, venisse delegata agli enti bilaterali - per cui l'ente in cui sono rappresentati tanto i padroni quanto i lavoratori verifica che quell'azienda sia in regola con i contratti e con le leggi e quindi ha diritto ad utilizzare gli ammortizzatori sociali - avremmo svolto un incarico importantissimo, ed è quello che noi intendiamo per ruolo della bilateralità: andare a premiare chi merita, andare a punire chi non merita. Per il secondo livello di contrattazione, io sono uno di quelli che, quando ero segretario generale di categoria, in tutti i settori in cui la contrattazione nazionale mi delegava per la contrattazione di secondo livello, l'ho fatta: vigilanza, turismo, commercio. Nel commercio dopo 29 anni abbiamo rinnovato il contratto, nella vigilanza dopo 14; ci siamo riusciti, abbiamo dato soddisfazione a tutta quella marea di lavoratori che non poteva usufruire di un altro livello di contrattazione perché esclusi dalla legge. È il sistema per evitare la concorrenza sleale tra imprese, tra chi applica il contratto e chi non lo applica. È il modo di avvicinare il sindacato a chi ne ha bisogno. Questo è il secondo livello di contrattazione. L'edilizia è uno di quei settori in cui il contratto di secondo livello è il vero contratto che si fa al di là di quello nazionale, perché taglia il vestito addosso a chi lo deve indossare.

Uno dei guasti è che le gare sono al ribasso, e i risparmi si fanno sulla mano d'opera, sul lavoro nero, sulla manovalanza

alto, non ci sarà più un monumento che si salverà dalla scatola dei disoccupati. Andiamo verso un fenomeno che tenderà ad acuirsi, perché quando finiranno gli ammortizzatori sociali ci sarà il vero dramma e non avremo più modo di ricollocare la gente; ma la moda di arrampicarsi per avere ragione è una non-soluzione. In Italia purtroppo i media ci hanno abituato che si va per mode. Un tempo, per orientarmi, acquistavo tutti i quotidiani, dall'Unità al

condo livello di contrattazione e sulla bilateralità. Vengo da una categoria dove nel 1970 costruiamo un fondo di previdenza per i lavoratori del turismo, un fondo autofinanziato al 50% dai lavoratori e al 50% dalle imprese, perché nel settore del turismo, del commercio e dei servizi la cassa integrazione non c'è. Sono convinto che gli enti bilaterali, proprio perché sono enti in cui sono presenti entrambe le parti contraenti, siano le sedi per individuare

Come per le quote rosa sarà possibile un occhio di riguardo nei confronti dell'occupazione femminile?

Ho avuto una piacevolissima sorpresa quando sono andato a controllare quante donne c'erano tra i delegati al mio congresso: oltre un terzo dei delegati del Congresso della UIL di Roma e del Lazio erano donne. Io non sono d'accordo su chi parla di quote imposte. La dimostrazione è stato il Congresso della UIL di Roma e del Lazio dove, senza forzature, le donne hanno partecipato in maniera massiccia. Le donne devono lavorare, e non devono avere la quota in quanto sesso, ma perché se lo meritano, perché brave, e se una donna è brava ed emerge non saremo noi a limitare queste aspirazioni. È vero, le donne hanno difficoltà maggiori e vanno aiutate: quando sono mogli, madri, nonne, badanti, ma imporre le quote è un non-senso.

Mantenere la flessibilità è divenuta una parola d'ordine. Come fare in modo che sia tale non solo in uscita ma anche in entrata?

In occasione della sottoscrizione del protocollo con la Provincia di Roma sulle pari opportunità ho detto una cosa: molte volte ci fanno passare per corporativi, come sindacato che difende solo i protetti. Allora, tanto per chiarezza, alle donne è stato fatto un danno enorme con l'introduzione del pacchetto Treu, proseguito poi dalle posizioni del ministro Salvi quando hanno destrutturato con due o tre colpi di bacchetta la legge sul part-time. Ci è voluto anche tanto per far capire a chi andava a rappresentare la UIL nei confronti del governo, che il part-time non è una sorta di lavoro precario; il part-time è una forma strutturale di lavoro; che poi nei meccanici non sia possibile il part-time e sia possibile solo per gli impiegati o anche nell'edilizia - dove adesso c'è un abuso, ma è un modo di evadere il contratto, far sembrare part-time uno che invece lavora otto ore, quindi il problema rientra nei sistemi di controllo - è un dato di fatto. La destrutturazione della legge sul part-time ha fatto un danno enorme alle donne perché si chiede ai negozi e ad alcune attività di stare aperte di domenica, ma una donna che non ha la nonna che gli guarda il figlio, se

la domenica l'asilo nido è chiuso, dove lo mette? Il part-time è una delle forme di flessibilità possibili, fermo restando che io sono uno di quelli che teorizza la flessibilità in cambio del consolidamento: per esempio c'è il part-time verticale che ti consente di stare 6 mesi a casa e 6 mesi a quaranta ore. Lo scambio politico avviene sul fatto che io so che per tutta la vita sono un lavoratore a tempo indeterminato che avrà quella flessibilità nell'anno, per consentire

Il problema è far coincidere le esigenze di chi investe i capitali con quelle di chi investe con le proprie braccia

alle imprese di avere le persone a lavorare quando gli servono e di mandarle a casa quando non servono, fermo restando che il rapporto è solido e quando serve so che ci vado io: lo scambio di garanzia avviene su questo. Invece il precariato come forma di ricatto per cui il lavoratore è in costante prova non va bene.

L'immigrazione è il tema all'ordine del giorno. Quali sono le proposte del sindacato per favorire l'integrazione?

Lo "sportello immigrati" della UIL di Roma e del Lazio è il primo in Italia, ha avuto un successo enorme: abbiamo fatto più pratiche dei nostri maggiori competitori. Per noi l'immigrato è uno che sceglie di continuare a vivere in questo Paese e deve avere, pur con le gradualità e le modalità che potremo convenire, gli stessi diritti e doveri di chi in questo Paese è nato. Pensiamo ai nostri emigranti: abbiamo un italiano che è diventato sindaco di New York, quelli che hanno creato l'Argentina, il Brasile. Se ci avessero trattato come noi intendiamo trattare quelli che vengono qui, non so cosa sarebbe successo. Il problema è un altro: il nostro non è un Paese dove manca il lavoro, ma l'italiano ha scelto di cercare il posto fisso; d'altronde la gente non attraversa il mare se il lavoro non c'è, non rischia la vita, non accetta di essere tagliata per avere un posto su un gommone: viene qui perché il lavoro c'è. Basta pensare a quelli che in Fiat puliscono

le macchine quando scendono dai piazzali: era un lavoro che facevano i sardi, adesso lo fanno i marocchini. Alla Dalmine prima ci lavoravamo noi, poi ci hanno lavorato i greci, e adesso ci lavorano i croati; basta andare nei ristoranti non c'è più un lavapiatti italiano: sono tutti stranieri, come i pizzaioli, i cuochi. In Italia non manca il lavoro, ma siamo arrivati all'assurdo che un padre pur di vedere il figlio andare a lavorare in giacca e cravatta accetta che

faccia il precario in un call center a 500 euro al mese piuttosto che il cuoco, che mediamente guadagna dai 2000 ai 4000 euro al mese. Però il lavoro del cuoco ha orari scomodi ed è poco nobile, quindi si rinuncia a farlo. Una ricerca della CNA dei giorni scorsi sottolinea che in Italia mancano 70.000 artigiani tra vetrai, idraulici e falegnami. Con il pc ed il cervello si lavora in pochi, con le mani si lavora in tanti: bisogna riscoprire il valore del lavoro manuale.

Innovazione e ricerca; come potenziarle e con quale strategie promuovere il progresso?

Io sono l'esempio di come in questo paese venga valutata la ricerca: sono un geologo e non ho mai fatto il geologo in vita mia. Ho fatto la tesi di pre-laurea a Francoforte e in Italia non ho trovato lavoro. Ho fatto il metalmeccanico, il venditore di assicurazioni, ma la ricerca (che a me piaceva moltissimo) non è stata possibile farla. Questo è il modo di questo Paese di mandare all'estero i cervelli; ora non ce li ruba più soltanto l'America, ma anche la Cina e l'India, le economie emergenti. In Italia la ricerca è stata strangolata. La stessa polemica tra ricerca sì e ricerca no si sta ricentrandolo tra nucleare sì e no. Penso che se l'Italia spingesse sulle energie rinnovabili e alternative sarebbe a posto. Non abbiamo più fatto le dighe perché c'è stato il Vajont, non abbiamo più fatto il nucleare perché è pericoloso, dimenticandoci che siamo

circondati da centrali nucleari di vecchissima generazione nei Paesi confinanti. Abbiamo visto i danni di Chernobyl che a migliaia di chilometri sono arrivati in Italia, pensa cosa può succedere alle centrali nucleari vicino a Trieste o a Imperia. Dobbiamo iniziare ad avere un rapporto sano con la ricerca, la tecnologia e l'innovazione. Naturalmente occorre adeguarsi anche alle esigenze del territorio, di salvaguardia dell'ambiente e di salute delle persone.

Morti bianche e lavoro nero sono ancora strettamente legati. Come cambiare il colore della vita dei lavoratori?

Questo è un altro dei compiti che andrebbe affidato alla bilateralità: il controllo dell'applicazione delle norme sulla sicurezza sui posti di lavoro. Quante volte vedo nei cantieri che, quando fa caldo, gli operai si tolgono il casco e non è colpa del padrone, visto che il casco lo dà? Vedevo i macellai che non portavano il corpetto di maglia di ferro perché pesava, e poi gli arrivava una coltellata, si tagliavano la femorale e morivano dissanguati? C'è il problema di creare la cultura della sicurezza sul posto di lavoro, che deve riguardare i padroni ma anche i dipendenti. Uno dei guasti è che si fanno le gare al ribasso, e

nei nostri rappresentanti l'automatismo di mettere il casco e il resto, il problema dei padroni è che devono spendere i soldi per i caschi, le scarpe antinfortunistica etc. E fare le gare secondo la normativa europea, legare l'offerta economicamente più vantaggiosa non solo al prezzo, al massimo ribasso. Nel settore dell'edilizia si va a scapito della sicurezza, in altri settori come quelle delle mense scolastiche si va a scapito dei bambini, perché cambiano le grammature e la qualità degli alimenti.

Presto inizieranno grossi appalti di lavori pubblici: è possibile limitare o evitare le infiltrazioni mafiose?

Ormai è chiaro che la mafia non è più un problema del meridione del Paese. La mattanza che si sta facendo a Latina è sintomatica che la piovra qualche tentacolo lo ha mandato su da noi. I problemi sono quelli sulla trasparenza delle grandi imprese. Ad esempio a Roma c'è un investimento massiccio nella ristorazione e nei negozi, al nord si stanno comprando le fabbrichette, ci sono attività che vengono definite "lavanderie" dove entra denaro sporco e ne esce pulito (il sistema dei ristoranti e dei negozi: quando dai il resto, lo dai con i proventi di una cosa illegale). Il proble-



i risparmi si fanno sulla mano d'opera, sul lavoro nero, sulla manovalanza, che sono i cespiti che danno il maggior risparmio. Il problema è dire agli enti locali e alle grandi stazioni appaltanti che c'è la responsabilità in solido per chi affida l'appalto al massimo ribasso senza aver riguardo per le norme sulla sicurezza di chi lavora, e per l'applicazione corretta delle norme di legge. Noi dobbiamo creare

ma ormai è diventato sociale. Ci sono zone del Paese in cui lo Stato non c'è, ed è un problema di mentalità, è un problema anche nostro di far sentire lo Stato presente. In virtù della legge Scelba si autorizzò la Sicilia ad essere una regione autonoma pensando "i siciliani si ammazzino tra loro" (perché questa è la logica che portò a quel tempo a dare l'autonomia a quella Regione). Oggi occorre pensare

in maniera opposta: dobbiamo vigilare tutti, perché quelli sono fenomeni che si combattono se l'insieme della società decide di combatterli. Abbiamo avuto tanti servitori dello Stato morti per combattere la mafia: carabinieri, poliziotti, giudici; però il fenomeno mafioso si contrasta se tutta la società decide di combatterlo, perché basta una falla e la mafia ci si infila.

Se invece non trova sponde, alla fine è un fenomeno che andrà a morire. Ma può essere solo una scelta dell'insieme della società.

Come è cambiato il sindacato da quando lei ha iniziato, e quali sono le prospettive per il futuro?

Ho scelto la UIL perché è il sindacato più libero, dove c'è diritto di cittadinanza di tutte le idee e opinioni. Ci definivano uno stato d'animo, poi ci hanno definito una firma sul pezzo di carta, oggi dico che la UIL è diventata una macchina da guerra, si è consolidata. Nello scontro tra i due blocchi, tra l'integralismo cattolico e il massimalismo comunista, ci siamo andati ad infilare in quella tenaglia e l'abbiamo tenuta allargata per tanti anni, perché entrambe le cose si elidono. Faccio l'esempio della battaglia sulla riduzione degli orari: c'è stato tanto massimalismo da parte comunista ma c'è stato anche tanto massimalismo dell'integralismo cattolico. Oggi sentire gente come Treu o come il povero Lama, che definì l'intuizione nostra di sindacato dei cittadini come un non-senso, dire che "la partecipazione è il sistema per l'emancipazione della società", a me fa molto piacere perché è segno che le nostre idee hanno trionfato. E voglio dire un'altra cosa: oggi ci si riempie la bocca di riformismo, però io ne conosco solo uno, quello che va a favore del più debole, ed è quello che io condivido; non posso certo condividere chi dice di essere riformista ma fa le riforme per affossare il più debole. Ho riassunto l'essenza della UIL, quella di essere stata il cardine che ha consentito al mondo del lavoro italiano di andare avanti, il suo ruolo di mediazione.

Da chi ha un occhio privilegiato sul mondo del lavoro, un parere sulla crisi e la ripresa: si vede la luce alla fine del tunnel?

Sono convinto che il 2010 sarà

ancora un anno orribile, anzi peggio del 2009; non perché la crisi non si avvii al superamento, ma perché dobbiamo considerare da dove siamo partiti: per tornare ai livelli di produttività del 2000 occorreranno 6 o 7 anni e, quando finiranno gli ammortizzatori sociali, ci sarà la disperazione. Il problema vero è quello: non abbiamo



occupazione fresca e avremo problemi di ricollocazione dei disoccupati, perché ci sono imprese che hanno fatto le furbe approfittando della crisi per togliersi qualche sasso dalle scarpe. Si deve andare a vedere se gli interventi sono andati davvero alle imprese che rispettavano le leggi e i contratti, e su questo il nostro maggior competitore deve dare una risposta, perché non abbiamo ispettori del lavoro, non abbiamo ispettori dell'Inps (i risparmi vengono fatti anche lì). C'è una sorta di patto forte dei poteri che dice che per l'evasione fiscale tanto arriveranno i condoni.

Oggi si parla di processo breve, ma chi si pone il problema che se un lavoratore viene licenziato immotivatamente ci vogliono dieci anni per riottenere il posto di lavoro? E ancora parliamo di processo breve? Se la legge è

uguale per tutti, ci deve essere il processo breve anche per il muratore e la commessa della Standa licenziata immotivatamente. E lo dico non perché adesso c'è Berlusconi, il problema c'era anche quando governava D'Alema o Prodi. Perché nessuno si pone il problema di come accorciare i tempi del giudizio del lavoro: se il lavoratore manca, il datore

dire: io rappresento il lavoratore rispetto all'impresa e rispetto allo Stato, poi non mi importa chi c'è a governare. Verrà il momento di dire che difendiamo la gente (noi l'abbiamo sempre fatto), e che non devono esistere ideologie nella difesa delle persone. Noi firmiamo il contratto e il contratto va rispettato.

Un esempio: la battaglia della UIL sulla separazione tra previdenza ed assistenza. Gli unici due rappresentanti in seno alla Commissione di vigilanza Inps che hanno votato contro sono stati due della UIL, perché l'Inps ha trasferito miliardi di euro dal fondo dei lavoratori dipendenti al fondo di garanzia degli invalidi civili.

Ma l'invalido civile è un problema che rientra nella fiscalità generale. Non mi venire a dire che la pensione non ci sarà perché non hai i soldi, perché sei tu che togli i soldi e poi mi dici che ci sono difficoltà per la pensione. Anche su questo si vede l'infingardaggine del nostro maggior competitore perché, se fosse coerente con quello che dice nelle piazze, doveva votare con la UIL contro quella decisione, e invece nessuno ha avuto il coraggio di separare la previdenza dall'assistenza. Il problema degli invalidi civili è un problema che riguarda tutti, quindi va sulla fiscalità generale, perché lo dobbiamo pagare noi con le pensioni? Poi, in virtù di questo sistema aberrante senza controlli, magari l'invalido civile vero che è cascato dall'impalcatura non prende i soldi, ma li prende l'evasore fiscale. Le mie figlie, che sono una part-time alla Standa e una alla GS, quando andranno a fare la domanda per l'asilo nido, probabilmente si troveranno scavalcate dalla moglie del dentista perché in questo paese la busta paga di mia figlia è paragonata a quella di un gioielliere: 19.700 euro.

Molte persone di mezza età hanno difficoltà di ricollocazione. Quanto è importante la formazione al giorno d'oggi?

Penso che la formazione sia essenziale, sia per quanto riguarda l'ingresso al lavoro, sia per la riconversione. Non si parla più di lavoro ma di lavori, e dobbiamo dotarci anche degli strumenti che consentano il processo di osmosi tra un lavoro ed un altro. Se io sono nato per fare il falegname e poi devo

fare il metalmeccanico, ci vuole qualcuno che mi insegni a fare il metalmeccanico. E qui c'è il problema dell'utilizzo virtuoso dei tempi di formazione.

Ora c'è la crisi, molte aziende hanno preso finanziamenti, sostegni per i lavoratori e per le imprese, per un processo anche di riconversione. Com'è che non la fanno? Perché quei soldi vanno sprecati? La formazione va fatta, è uno strumento utile, ma torno sempre al concetto della bilateralità perché uno dei compiti della bilateralità può essere quello di guidare, orientare la formazione. Se è vero che in Italia mancano 70.000 artigiani, è inutile che continuiamo a sfornare ingegneri e avvocati.

Occorre governare i flussi di alfabetizzazione e di professionalizzazione verso quello che si prevede occorrerà. Se ho un mondo di ingegneri e nessuno che si metta ad impastare la calce, il palazzo non lo farò mai.

Questo non è socialismo reale, ma sana programmazione per evitare sprechi perché, è vero che con questo meccanismo hanno alzato l'età di accesso al lavoro, ma poi il laureato ingegnere che vuole lavorare deve andare a fare i panini al McDonald. Quanto spreco per la collettività aver creato un ingegnere che poi va a fare i panini. Però per fare 1000 palazzi serviranno dieci ingegneri, è inutile che per fare 1000 palazzi creo un milione di ingegneri e poi non ho il manovale che porta la "cofana". È lo stesso problema del call center: mio figlio deve andare a lavorare in giacca e cravatta, ma va a fare il morto di fame in giacca e cravatta.

Se avesse le mani sporche di grasso, magari alla fine del mese 2000 euro li porterebbe a casa. Questo è il problema che abbiamo, e non ce la possiamo prendere con l'extracomunitario che parte dall'Africa per venire a lavorare a Roma e fare il lavapiatti.

Non possiamo dire: quelli non devono venire perché mi levano il lavoro; quelli vengono a coprire gli spazi del lavoro che tu non copri perché sei diventato sofisticato, sei diventato un arrampicatore sociale.

Uno può riuscire ad arrampicarsi, ma gli altri?

Questo è il problema. Irrisolubile, se non si ha coraggio di guardare in faccia la realtà.

CRISI Politica, imprese e lavoratori devono operare insieme

Investire nelle infrastrutture per far rinascere l'economia

Legalità, solidarietà, equità e lavoro: queste le parole chiave per la ripresa

■ **Giuseppe Angelo Fiori**

La crisi va affrontata, e subito. Questo è il messaggio che arriva dal V Congresso Regionale della Feneal Uil Lazio.

L'assise, che si è svolta alla Domus Talenti di Roma, ha fatto anche il punto sulla crescita

(Frosinone), Francesco Pastore (Latina) e da Anna Pallotta (segretario amministrativo).

E proprio i segretari responsabili, assieme a tutti gli esponenti sindacali che si sono succeduti sul palco, sono stati d'accordo su un punto: Governo e Parlamento devono adottare misure concrete per affrontare questo difficile momento.

Intervenendo sui fattori strutturali della crisi, rilanciando i processi d'innovazione di prodotto, sostenendo le imprese, specialmente quelle medie e piccole.

Qualche cosa, nel mondo della politica, si muove.

La Feneal ha espresso apprezzamento sulla "rottamazione fiscale per l'edilizia", l'allargamento degli incentivi al settore che potrebbero rottamare il "vecchio" e creare le nuove infrastrutture. Ma non può bastare: Governo, Regione ed enti locali, insieme con imprese e sindacati, devono convergere su progetti di ampio respiro.

Il congresso ha auspicato specialmente di riunire sotto un contratto comune tutta la filiera delle costruzioni. E per questo servirebbe un unico interlocutore istituzionale: il Ministero delle Costruzioni.

Poi, servono più controlli. È fondamentale proseguire e accentuare la battaglia ai fenomeni d'illegalità, lavoro nero e grigio, imponendo al settore la corretta attuazione delle politiche sul lavoro e sul subappalto.



La Feneal ha espresso apprezzamento sulla rottamazione fiscale per l'edilizia e l'allargamento degli incentivi al settore che potrebbero creare nuove infrastrutture

della Feneal Lazio, assolutamente positiva, e sulla necessità di un rafforzamento della dirigenza.

La nuova Segreteria Regionale, guidata da Francesco Sannino, sarà quindi composta dai quattro Segretari responsabili delle province del Lazio: Francesco Palese (Viterbo), Mario Spaziani (Rieti), Francesco Fareta

La drastica riduzione dei bandi per le opere pubbliche e la diminuzione del costruito nei lavori privati sono un chiaro campanello di allarme.

È indispensabile accelerare l'avvio dei lavori già finanziati e l'inizio dei programmi di edilizia residenziale. La politica deve riprendere il suo ruolo di indirizzo dell'economia,

Valori come solidarietà, equità, lavoro – i fari della tradizione socialista e riformista della Feneal Uil – dovrebbero essere meno evocati e più praticati. È quello che l'assemblea si propo-

ne di continuare a fare nei confronti dei lavoratori immigrati, parte più debole dell'intero mondo operaio, continuando a collaborare con i loro sindacati di origine.

►► Lo sviluppo del Paese riparte dall'edilizia

Francesco Sannino non ha dubbi: «È attraverso l'edilizia che si può rilanciare lo sviluppo nel nostro Paese.

Ma purtroppo il Governo non ha ancora dato risposte serie a questa crisi, e nemmeno l'opposizione ha saputo cogliere i problemi». Secondo Sannino entrambi gli schieramenti sono rimasti confinati in beghe e liti inutili, dimenticando spesso i bisogni dei lavoratori. «Occorrono misure serie e decisive», ha insistito il segretario regionale, e ha messo l'accento sul possibile ruolo di Roma come «porta del Mediterraneo». La sua straordinaria collocazione naturale è una risorsa da sfruttare per fare avvicinare il più possibile Europa e Paesi maghrebini.

Sannino ha concluso il suo intervento citando i successi raggiunti dalla Feneal Lazio fino a oggi, e ha ricordato in particolare i dati della crescita del sindacato. Negli ultimi

quattro anni gli iscritti in cassa edile sono aumentati del 26%, passando dai 10.151 del 2006 ai 13.710 nel 2008. In Edilcassa l'aumento è stato del 29%.

Nel suo intervento, il Segretario generale Feneal Uil Giuseppe Moretti ha invece insistito sull'autonomia del sindacato, «mettendo al primo posto la tutela dei lavoratori, la loro sicurezza, ma anche la loro dignità ed i loro diritti».

Per Salvatore Pastore, Responsabile provinciale della Feneal Uil di Latina, la parola d'ordine è «meritocrazia».

Pierpaolo Bombardieri, Segretario regionale organizzativo Uil di Roma e del Lazio insiste nel chiedere alle imprese «quantità e qualità del lavoro, ma soprattutto sicurezza». «Sicurezza intesa come numero inferiore di incidenti», ha aggiunto, «ma anche numero di ore di lavoro accettabile». E non solo, Bombardieri ha insistito sulle opportunità che

offrono i green jobs, i lavori che nascono dal sempre più florido mercato della ricerca, delle energie rinnovabili e dell'ecologia. «In Lazio esistono 56 enti che fanno ricerca e nessuna amministrazione li ha ancora messi allo stesso tavolo». «C'è bisogno di più entusiasmo», ha affermato in conclusione del suo intervento, «occorre lavorare secondo una logica di squadra».

Al dibattito congressuale hanno partecipato anche altri ospiti. Era presente il Segretario Fillea Cgil Roma e Lazio Roberto Cellini, che ha ribadito l'importanza del dialogo e dell'unione per far fronte a battaglie comuni. Il giovane Sindaco di Tolfa Alessandro Battilocchio ha ricordato che le importanti sfide che affronta l'Italia sono le stesse a cui tutta l'Europa è chiamata, e che «occorre trasformare la crisi in un'opportunità».

EDILIZIA I progetti del Sindaco per Roma

Alemanno la Capitale la vede così

Tanti investimenti pubblici e privati per il futuro urbanistico della città

Che Gianni Alemanno non sarebbe rimasto con le mani in mano era stato chiaro da subito ai più. In fondo ogni sindaco della capitale vuole lasciare una traccia di sé. Il volto della città che sta iniziando a disegnare parte dal litorale.

Mentre per Fiumicino è previsto il raddoppio dell'hub, già delineato dal bando di gennaio per il masterplan con le due nuove piste, Ostia dovrebbe divenire un luogo di ricettività e accoglienza turistica di alto livello.

Se poi aggiungiamo le prospettive, ancora non troppo chiare, che la legge su «Roma capitale» potrebbe incentivare e agevolare (mancando ancora i decreti attuativi che accompagnano ogni disposizione normativa) - tra cui l'ipotesi di portare il gran premio della

Per ottenere risorse, indispensabili ad alimentare un proposito di tal genere, Alemanno non potrà contare sui trasferimenti finanziari dallo Stato bensì su un patrimonio immobiliare che costituirà la vera dotazione di risorse in mano alla sua amministrazione. Così sarà per portare a termine due iniziative già in avanzato stato di elaborazione, ovvero la nuova gara per la trasformazione dell'area della ex Fiera di Roma (dopo che quella del 2007 si è consumata in un nulla di fatto) e la riconversione dell'ex velodromo dell'Eur (secondo gli indirizzi che verranno indicati dal progetto di Eur Spa).

Per il 2010, segnando una linea di continuità con la gestione precedente di Veltroni, saranno inaugurati il Maxxi (il Museo nazionale delle arti del XXI

ancora prive di adeguate infrastrutture e di servizi. Più di duecentomila romani vi abitano, come nel caso di Pian Saccoccia, Valle Castiglione, Fosso dell'Osa. La delibera passata in giudicato prevede la possibilità di aumentare la capacità dei lotti di terreno per un 20 per cento, trattandosi nella maggioranza dei casi di edifici di 2 o 3 piani con indici di cubatura medi piuttosto bassi.

Il tutto è avvenuto con il concorso dell'opposizione, in quanto esito finale di un processo già avviato nel 1997, volto a recuperare aree urbane compromesse. È invece un disegno tutto di Alemanno quello di celebrare il matrimonio tra infrastrutture e sviluppo edilizio: l'ipotesi è quella di premiare chi si adopera in economia per lo sviluppo delle strutture pubbliche con opportunità immobiliari

La Provincia, intanto, ha da poche settimane approvato il Bilancio 2010 che prevede stanziamenti dell'ordine di 283,7 milioni in tre anni per opere pubbliche, tra le quali il collegamento tra la Nomentana bis e la Centrale del latte, il raddoppio a quattro corsie di un tratto della Tiburtina, l'ampliamento della Ardeatina.

Il consiglio comunale capitolino, infine, ha accolto, a conclusione dell'anno appena trascorso, la costituzione della società Roma Patrimonio srl, che gestisce gli immobili di Atac, Met.Ro e Trambus.

Si tratta di dare corso al riordino organizzativo e societario del trasporto pubblico locale, premessa per futuri investimenti. L'accorpamento di più società dovrebbe permettere rilevanti risparmi di gestione, la semplificazione della procedura amministrativa e la maggiore efficienza dell'offerta pubblica.

Il catalogo delle cose da fare (e da volere realizzare) è tuttavia gigantesco. Enorme, non di meno, l'ammontare delle risorse finanziarie, e quindi degli interessi.

La partita è aperta, e un mandato ad Alemanno non basterà, puntando già da adesso ad una rielezione nel 2013. Molto si giocherà anche in base agli equilibri che si definiranno con le elezioni regionali.

Se dovesse vincere la candidata del centro-destra, Renata Polverini, le credenziali nonché le possibilità di Alemanno risulterebbero di molto aumentate.

Anche se è considerata una donna vicina al Presidente della Camera Gianfranco Fini, con il sindaco di Roma ha rivelato di condividere più affinità. Peraltro nei giochi in divenire nel Popolo della Libertà e, più in generale, nell'area magmatica del centro-destra, tutti e tre gli esponenti politici sono destinati ad avere qualcosa da dire. Alemanno non può «ridursi» a fare il capocorrente di una parte degli aennini; Fini dovrà pure considerare con chi assumere certe posizioni poco vicine a Berlusconi; Polverini, infine, dovrà dimostrare se le capacità offerte come leader di un sindacato sono spendibili nel campo della politica.

Insomma, tutti e tre si giocano il loro futuro. Di Alemanno si dice che sia un abile tessitore di relazioni di potere. Una parte dell'opposizione denuncia la «colata di cemento» che minaccerebbe



► Il museo MAXXI di Roma

Formula Uno nel 2012 dentro il perimetro dell'Urbe coinvolgendo la zona compresa tra l'Eur e le Tre Fontane (lo stesso Alemanno parla di ritorni per la città dell'ordine di un miliardo di euro e diecimila posti di lavoro a fronte di 160 milioni da investire per conto dei privati) e l'intenzione di arrivare ad una candidatura della città per le Olimpiadi del 2020 - c'è di che togliere il respiro. Il disegno urbanistico e gestionale di Alemanno non si basa tanto sulle dimensioni volumetriche quanto su una ridefinizione globale della destinazione qualitativa degli spazi.

Ciò che sta alla base di questa impostazione è una concezione di Roma non solo come capitale italiana ma come città «mondiale», inserita negli snodi dei processi di globalizzazione.

secolo) e il Macro (il Museo d'arte contemporanea di Roma). In questo giro di attività, soprattutto per quel che concerne i progetti futuribili, fondamentale è il ruolo dei privati. In ipotesi ci sono i due stadi di Roma e Lazio, il Cinecittà World (investimento di 500 milioni a Castel Romano per la creazione di un parco a tema), il parco di Roma antica a Castel di Guido. La cordata degli imprenditori è capitanata da Luigi Abete, ex presidente di Confindustria.

Intanto, nella sua ultima riunione del 2009, il consiglio comunale capitolino aveva approvato all'unanimità la delibera 141 che prevede il recupero urbanistico dei nuclei di edilizia ex abusiva conosciuti come «toponimi». Si tratta di riqualificare ben 71 aree periferiche sorte come funghi negli anni Settanta e

nelle aree interessate dai lavori, in particolare da quelli per il prolungamento dei collegamenti in metropolitana.

E qui si inserisce il vero tallone d'Achille del sindaco, che è la gestione del traffico, perennemente congestionato. Si è calcolato che occorrerebbe l'astronomica cifra di 12 miliardi di euro per liberare la città dalla morsa delle ruote e dello smog.

Bisognerebbe potenziare il servizio di metropolitana, poiché quello di superficie non è in grado di reggere e di soddisfare una domanda così robusta.

Per il 2012 è previsto il completamento della linea B1 insieme all'avvio del primo lotto per la linea C, facendo lo slalom nella zona degli scavi del centro storico, e la conclusione della gara per la linea D.

Roma, come nel caso del Collatino, nella periferia sud-est, dove il progetto di riqualificazione dell'area urbana intorno al nuovo Centro Carni si sarebbe trasformato in una iniziativa di speculazione, ampliando considerevolmente lo spazio concesso all'edilizia residenziale, a discapito delle funzioni di pubblica utilità.

Non di meno, ed è questo un passaggio delicato, si manifestano alcune perplessità sulle complesse operazioni patrimoniali e gestionali che vedrebbero entrare in gioco protagonisti i cui interessi privati si sovrapporrebbero a quelli collettivi. Alemanno ha parlato di «imprenditori locali radicati nel territorio».



► Il museo MACRO di Roma

Così nel caso della cessione delle proprietà dei terreni pubblici ad Ama, l'Azienda metropolitana per l'ambiente, sempre per il Collatino.

Ma, ancora di più, nel rapporto che lo leggherebbe con il costruttore Francesco Gaetano Caltagirone. Quest'ultimo, che già ha un piede in Acea (essendone socio al 7,9 per cento), la società capitolina che distribuisce elettricità, gas e acqua, potrebbe avvantaggiarsi nel 2013 - lo stesso anno delle elezioni comunali a Roma - della liberalizzazione della gestione dell'acquedotto, acquisendo parte delle quote dell'azienda, oggi al 51 per cento controllata dal Comune. Caltagirone vuol dire legame a doppio filo con l'Udc di Pier Ferdinando Casini (che del costruttore è genero).

Comunque le si voglia giudicare, le scelte di Alemanno vanno nel senso di dare una impronta personale alla città. Peraltro di Roma, e anche della sua ricca contraddittorietà, l'attuale sindaco ne è parte da sempre.

Se il suo passato è noto quale sarà il volto della Roma del futuro che emergerà da questo grande attivismo?

La partita è ancora tutta aperta.

C.V.

ELEZIONI Cosa chiedere ai nuovi governanti

Partiamo dalla lista della spesa

La dimensione regionale che ci attende

Non è possibile sapere se sarà una circostanza felice e facile, ma certo la coincidenza è sicuramente significativa: nello stesso momento ci troveremo con una esperienza tutta da reinventare, quella della Feneal a livello regionale da rendere operativa e fertile, e di fronte una Regione che, a seguito della consultazione elettorale, avrà un governo nuovo e diverso.

Non ha importanza chi vincerà: sia che, come preferiremmo, fosse riconfermata una maggioranza di sinistra, sia che dovesse prevalere lo schieramento di destra sarà un governo nuovo con cui dovremo misurarci. Su cosa?

Per questo nelle prossime settimane saremo costretti a concentrarci su una specie di lista dei problemi, di programma delle cose da fare, di diario dei tempi da rispettare: l'avvio della nuova organizzazione regionale della Feneal sarà segnata dalla sua capacità di confrontarsi immediatamente con i primi passi della nuova giunta regionale.

Coincidenza certa, circostanza problematica, terreno di confronto obbligato. Per essere sicuri di non arrivare all'ultimo momento (alla vigilia del cenone di Natale nelle nostre storie familiari) correndo il rischio di aver dimenticato qualche ingrediente necessario, era buona norma anticipare la scelta del menù e quindi l'elenco degli ingredienti necessari, acquistandoli via via con calma, senza confusione, scegliendo bene e senza affanno e governando severamente la nostra capacità di spesa. Quale è la lista della spesa della Feneal nei confronti della Regione?

Cosa intende chiedere, ottenere, verificare, suggerire, concertare con il futuro nuovo governo e la governatrice del Lazio? Due elementi sembrano imporsi con evidenza: i terreni del confronto e quindi la qualità e dimensione dei problemi e le modalità di presenza e quindi il metodo di lavoro, il tipo di iniziativa, le forme delle decisioni da assumere come sindacato.

Al proprio interno ma nel nuovo reciproco rapporto tra realtà organizzative sinora troppo spesso lontane e talora reciprocamente mute o sorde.

La prima tematica sembra essere ovvia e banale. Basta scorrere le relazioni (e anche i relativi documenti finali) dei congressi appena conclusi dalle strutture provinciali Feneal del Lazio per

avere una lista ricca e consistente degli argomenti da tenere presenti: pianificazione territoriale, prospettive dello sviluppo economico, crisi di singoli settori e di specifici territori, nuovi e più specifici ammortizzatori sociali, urbanistica, specifiche politiche settoriali, opere pubbliche, edilizia popolare, sicurezza del lavoro, attenzione alla salute sul lavoro, politiche dell'immigrazione, formazione professionale, ecc.ecc.

La lista è lunga e ricca di riferimenti trascorsi, recenti e programmatici. L'unico pericolo è che nella quantità si nasconda la confusione. Una voce, più una voce, più un'altra voce non sempre fanno coro: spesso creano solo baccano e spreco. È evidente che in questo lavoro ci aiuta la storia sindacale e l'esperienza contrattuale.

Una buona piattaforma non è la piattaforma-lenzuola: tante voci, tante richieste, tanti contenuti diversi, una minuziosa attenzione a tutte le esigenze possibili. Occorre invece selezionare, scegliere, ordinare, scartare, definire priorità. E questo è un lavoro di ricerca, di confronto, non di fantasia o assemblaggio di esperienze o competenze raccogliatrici. I temi di lavoro e confronto con e verso l'istituto regionale per la Feneal sono talmente numerosi che è come sfogliare le pagine gialle, l'enciclopedia britannica o internet.

C'è tutto: ma cosa scegliamo?

E poi, una vera piattaforma sindacale non è l'elenco (anche ordinato) dei problemi: è invece una serie di richieste e di proposte precise. Ciascun problema, cioè, è stato analizzato e tra le possibili soluzioni si è scelta quella ritenuta più opportuna, efficace, utile ai lavoratori che il sindacato rappresenta.

Quanto lavoro si nasconde dietro queste semplici osservazioni? Lo abbiamo

fatto in modo corretto e sufficiente? Siamo pronti?

Il secondo elemento che è giusto evidenziare è quello del metodo che intendiamo scegliere e perseguire per arrivare a risultati condivisi, trasparenti e verificabili. L'esperienza organizzativa che abbiamo alle spalle è stata confermata e visibilmente ripercorsa durante i congressi provinciali.

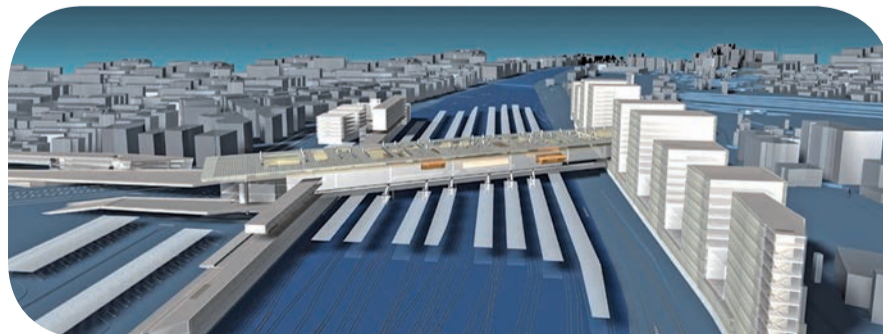
Occorre da subito avviare una puntuale e costante abitudine di confronto, di discussione, di invenzione di nuovi momenti e forme di lavoro collettivo, perché la lista della spesa comune - i bisogni, le esigenze e gli obiettivi da soddisfare e perseguire - diventino un patrimonio comune.

Un risultato che non può derivare solo dalla messa in comune delle cinque esperienze sinora sul tappeto ma dalla novità di un lavoro organizzativo e politico diverso. Ancora in gran parte da inventare e costruire. Di questo lavoro anche questo giornale - che non a caso si titola "cantiere Feneal" e ha la pretesa di allargarsi come espressione dell'intera dimensione regionale - dovrà essere testimonianza e strumento.

La concertazione sociale e il rafforzamento della sua dimensione territoriale è per la Feneal un elemento fondante del suo modo di interpretare l'obbligo del protagonismo sindacale adatto ai problemi di oggi. A questa convinzione, in sede congressuale abbiamo aggiunto la scommessa sulla centralità del livello regionale.

Attrezzarci a svolgere bene i compiti che ne derivano è una responsabilità non eludibile, anche e soprattutto in tempi di crisi economica, di confusione morale e di povertà politica.

La concretezza della lista della spesa - in sindacalese di una piattaforma concreta e condivisa - può essere un buon aiuto per partire col piede giusto.



► Il progetto della nuova Stazione Tiburtina a Roma

ISTAT La condizione abitativa in Italia

La casa è ancora il bene più importante

I dati fotografano un aspetto fondamentale dello stato immobiliare del nostro Paese

Che cosa ci dicono i dati Istat sulla condizione abitativa in Italia? Intanto che il 68,5% della popolazione, pari a 16,9 milioni di famiglie, vive in casa di sua proprietà. In sostanza, 7 nuclei familiari su 10. Della parte restante il 18,9% delle famiglie è in affitto, pari a 4,7 milioni, ovvero 2 nuclei su 10. La quota residua (3,1 milioni di nuclei, pari al 12,6%) vive in case date in usufrutto o ad uso gratuito. La percentuale di famiglie affittuarie è quindi «considerevolmente più bassa rispetto alla media degli altri Paesi dell'Unione Europea» dove invece più di un quarto degli abitanti paga un affitto. La motivazione è presto detta: il mattone continua a costituire il bene più importante, quello sul quale convergono i risparmi di una vita. Non di meno, gli italiani si rivelano

mantenere radici solide e continuative, insomma. Appena si può, quindi, si compra casa. Va da sé, pertanto, che ad essere penalizzate in tale scelta sia sempre e comunque le famiglie e gli individui a reddito più basso, doppiamente sfavoriti (e vessati) dal mercato: in prima battuta dalla mancanza o dalla eccessiva modestia delle risorse proprie, poi dalla irraggiungibilità o comunque dalla insostenibilità delle condizioni alle quali è concesso di accedere ai prestiti e ai mutui necessari per avere la cifra richiesta per l'acquisto di una abitazione. Ne deriva che l'affitto è maggiormente diffuso tra coloro che guadagnano di meno (25,8%) ma assai più raro tra chi guadagna di più (9,9%). È inoltre utilizzato in misura maggiore da quelle fasce della popolazione meno protette da un buon reddito:

(famiglie affittuarie, proprietarie e usufruttuarie), con percentuali che vanno dal 15,9% nel Centro-Nord all'8,2% nel Mezzogiorno. Non di meno, più aumenta il reddito maggiore è la capacità di sostenere un mutuo. Se tra i meno abbienti i titolari di un mutuo non superano il 5,2% tra i facoltosi invece sono ben il 21,9%. La tipologia degli immobili residenziali vede la prevalenza degli appartamenti in condominio (il 54,9% delle famiglie vi risiede), mentre ville, villini o casali unifamiliari rappresentano il 38,1% delle abitazioni. Naturalmente nelle aree metropolitane ben l'85,5% dei residenti è concentrato in appartamenti mentre la percentuale decresce al 68% se ci si sposta nella cintura delle città. Ben il 75% della popolazione vive in case costruite prima del 1990 mentre il 17% in edifici che risalgono a prima del 1950. La maggiore concentrazione di nuove costruzioni la si ha nelle aree suburbane ed extra-metropolitane, a voler dire sia che in questi anni si è verificata una trasmigrazione verso tali zone sia che i comuni di maggiori dimensioni «non hanno conosciuto un significativo rinnovamento del proprio patrimonio immobiliare». Sul capitolo dei costi va detto che le spese per l'abitazione (condominio, riscaldamento, gas, acqua, altri servizi, manutenzione ordinaria, elettricità, telefono, affitto, interessi passivi sul mutuo) costituiscono una delle voci principali del bilancio familiare. Una famiglia spende in media 347 euro mensili, a fronte di un reddito netto di 2.465 euro mensili nell'anno solare precedente. A spendere di più sono le famiglie in affitto, con una media di 585 euro mensili, mentre quelle in proprietà scendono a 322 euro; chi vive in usufrutto o a titolo gratuito non supera i 197 euro.

Notano i ricercatori che «la spesa media per l'abitazione varia in misura significativa in funzione del reddito disponibile delle famiglie, anche se in misura meno che propor-

Un altro indice importante è il cosiddetto tasso di sovraffollamento, che indica quante siano le famiglie che vivono in un numero di stanze insufficiente alle loro esigenze.



zionale, a dimostrazione del fatto che l'onere economico connesso all'abitazione, bene primario per eccellenza, non è comprimibile oltre determinati livelli minimi». Più si è poveri più la casa co-

Il mattone continua a costituire il bene più importante, quello sul quale convergono i risparmi di una vita

sta, ossia incide sulla capacità di spesa mensile. L'incidenza delle spese per l'abitazione sul reddito è pari al 9% per le famiglie più ricche e al 30,5% per quelle più povere (in particolare, le famiglie che vivono in affitto).

A livello nazionale sono il 17,2%, con una netta prevalenza del Mezzogiorno d'Italia e delle famiglie più numerose residenti in aree urbane. Nella scala dei problemi più importanti c'è prima di tutto l'inquinamento (43,6%), seguito dalla rumorosità dell'ambiente (39,9%) e dalla criminalità (37,4%). Infine l'Istat registra come l'offerta di case in affitto a canone ridotto rispetto ai valori di mercato, perlopiù l'edilizia sociale, sia «piuttosto modesta». Se ne giovano solo il 5,3% delle famiglie italiane, contro una media europea del 7,7%. Insomma, il quadro che emerge non fa che confermare la tendenza alla polarizzazione dei redditi e della distribuzione delle ricchezze che sta caratterizzando il nostro Paese in questi ultimi dieci anni. In parole povere, chi è più ricco sta sempre meglio, chi è più povero sta tendenzialmente peggio.



essere un popolo, tra quelli delle nazioni a sviluppo avanzato, con una spiccata propensione alla stanzialità. In altre parole, la tendenza alla mobilità – che comporta a volte la scelta di non comprare un appartamento poiché si privilegiano le offerte del momento, soprattutto in affitto – non è abitudine dei nostri connazionali. Si cerca di mettere e

per il 30,6% delle persone sole di età inferiore ai 35 anni; per il 24,7% delle coppie giovani senza prole; per le famiglie con un solo genitore, madre o padre che sia, al 26,7%. Le famiglie proprietarie di un'abitazione gravata da un mutuo (circa 300.000 di esse lo hanno rinegoziato nel 2008, ossia il 9% complessivo) rappresentano il 13,4% del totale

OCCUPAZIONE Le cifre del 2009

Se il futuro appare sempre più incerto

Lo stato della crisi dopo un anno tormentato

A conclusione di dodici mesi del 2009 vissuti pericolosamente, in uno slalom tra le difficoltà create da una crisi economica che non sembra conoscere attenuazione, i risultati che ci arrivano dagli istituti di rilevazione statistica sono poco confortanti. Nel complesso i posti di lavoro bruciati sono stati circa 760mila. Pagano il Nord e il Mezzogiorno, tiene tuttavia il Centro. Dipendente (83,9%), uomo (56,4%) e residente nel settentrione o nel meridione: questo l'identikit di chi soffre di più.

Circa il 42% di chi oggi è senza impiego lavorava nell'industria della trasformazione (27,1%) e nell'edilizia (15,1%), il 14,5% nel commercio e il 9,1 nei servizi alle imprese. A questo gruppo, di per sé già numeroso, si aggiungono quanti, ancorché occupati, lavorano a regime ridotto, come i dipendenti in cassa integrazione o in mobilità (quasi 350mila) perlopiù concentrati nel settentrione d'Italia (almeno per il 65%).

Quello che con l'inizio del 2010 si è iniziato a misurare è uno stato di stanchezza di quelli che sono, tradizionalmente, i settori forti e competitivi dell'economia nazionale.

Fino al 2009 il mercato del lavoro è riuscito a fare fronte alla marea montante seguendo un decremento di posti di lavoro simile a quello registrato negli altri paesi europei.

Tuttavia l'esito non è stato omogeneo in tutto il Paese. Ad esempio, nel Sud i posti di lavoro venuti a mancare sono stati 271mila, con un decremento del 3,1% rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente. Non la stessa cosa deve essere detta per il Centro Italia dove invece si registra addirittura una crescita dello 0,2%, senz'altro timida ma in controtendenza rispetto al panorama nazionale.

I settori che hanno sofferto maggiormente del salasso occupazionale sono l'industria (-4%), il turismo (anch'esso con una riduzione secca del 4% degli occupati) e il commercio (con un meno 3,5%).

Diverso, invece, il risultato nei servizi sociali e alla persona (+6,6%), nell'istruzione, nella sanità e in altri servizi (+0,4%). Il mondo del cosiddetto "paralavoro", composto da quelle persone che svolgono una attività sospesa tra lavoro dipendente ed autonomo (a giugno del 2009 erano 3 milioni e mezzo) ha registrato una per-

dità del 4,3%, pari a 162mila posti. In particolare, sono state colpite le forme di lavoro a termine (-229mila unità in un anno, con una contrazione del 9,4%), seguite dalle collabora-

nel settore sarebbero almeno 250mila. Le ragioni di questa repentina fiammata della disoccupazione edile sono tante e diverse, ma quello che si registra come particolarmente

del mercato) e, infine, la difficoltà di accedere al credito, vincolato dalle banche alla presentazione di garanzie o al pagamento di interessi passivi che molte aziende non possono sostenere.

Il peso del settore delle costruzioni sull'economia nazionale continua ad essere tuttavia fondamentale, raccogliendo complessivamente il 10,9% degli impieghi del prodotto interno lordo e il 52,1% degli investimenti fissi lordi realizzati in Italia, secondo i dati più recenti. Gli occupati nel settore rappresentano l'8,4% dei lavoratori di tutti i settori economici. In cifra assoluta, gli occupati in edilizia, alla fine del 2008, erano 1.970.000.

Nello stesso anno gli investimenti in costruzioni (al netto dei costi per il trasferimento di proprietà) si aggiravano su circa 154.000 milioni di euro.

Scorporando i dati, sul totale degli investimenti in costruzioni l'edilizia abitativa rappresenta il 54,4% (il 25,7% per la nuova edilizia abitativa



zioni a progetto (-12,1%) e da quelle occasionali (-19,9%).

Anche il lavoro autonomo, che cela molte sacche di difficoltà, ha pagato cara la crisi, con la perdita di 277mila posti (pari a -5,8%), soprattutto nell'ambito del lavoro in proprio piuttosto che tra i piccoli imprenditori. A fronte di ciò è aumentato il cosiddetto "popolo delle partite Iva", dei titolari senza addetti e, quasi sempre, monocommittenti, che raggiunge quota 1 milione, con una crescita del 16,3% rispetto al 2008.

Per il Censis, l'istituto di statistica che ha rilevato il fenomeno, ciò è da attribuirsi all'ulteriore riduzione di occasioni lavorative e alla sostituzione degli stessi contratti flessibili con una ancora più precarizzata forma di collaborazione lavorativa.

Nello specifico dell'edilizia il ricorso alla cassa integrazione guadagni ordinaria è aumentata, in un anno, del 283,46%. Secondo stime dell'Associazione nazionale costruttori, i posti di lavoro a rischio

problematico è il calo del portafoglio ordini (non più rinnovato da nuove commesse), i cronici ritardi nei pagamenti da parte delle pubbliche am-

Il peso del settore delle costruzioni sull'economia nazionale continua ad essere fondamentale, raccogliendo il 10,9% degli impieghi

ministrazioni (che generano vere e proprie crisi di liquidità nelle aziende, nonché oneri aggiuntivi per l'accensione di prestiti e mutui, richiesti alle banche per onorare i propri debiti in assenza di flussi di casa in entrata), il blocco del mercato immobiliare (con lo stallone nelle compravendite e la riduzione del valore complessivo delle contrattazioni), la sostanziale inerzia del governo (che non ha ancora dato attuazione a quelle che sono le sue promesse di sostegno

e il 28,7% per gli interventi di riqualificazione delle abitazioni), il 26,8% sono invece gli investimenti in edilizia non residenziale privata ed il 18,8% l'ammontare di quelli nelle costruzioni non residenziali pubbliche.

Quindi, se da un lato la situazione conferma la centralità dell'edilizia nella creazione di ricchezza per il Paese, dall'altro rivela come in mancanza di interventi in sostegno al settore il futuro sia più incerto per tutti.



1951 - 2008 Più di mezzo secolo di lotte

L'avventurosa storia della Feneal-Uil

I primi anni Sessanta e la lotta per un'Italia migliore



■ **Claudio Vercelli**

Gli anni Sessanta costituirono un decennio di profondi cambiamenti. Si entrava, in quelli che sarebbero divenuti i dieci anni più vivaci della storia repubblicana, con un'idea di Italia che ancora si rifaceva a degli schemi e a dei modelli derivati da una concezione tradizionale delle cose della vita, dove a primeggiare era ancora il lavoro rurale. La famiglia veniva intesa secondo un costume che rimandava alla cultura cattolica della quasi totalità degli italiani, i rapporti tra generazioni erano basati su una gerarchia verticale e così via. Più in generale, gli atteggiamenti e i comportamenti erano quelli di un Paese che ancora doveva sviluppare tutte le energie che stava maturando in sé. Dieci anni dopo, tutto sarebbe cambiato.

I primi anni Sessanta stavano infatti facendo emergere le trasformazioni che avevano le sue radici, da dopo la fine della guerra: l'economia, ultimatosi il periodo della ricostruzione, era decollata, garantendo uno sviluppo industriale senza pari; si era parte di quel sistema di produzione e consumo che era conosciuto come «neocapitalismo», caratterizzato soprattutto dalla redistribuzione di una parte delle ricchezze prodotte anche agli strati più bassi della società, all'interno un sistema di politiche sociali, il «Welfare State», il cui obiettivo era di garantire al maggior numero possibile di individui l'integrazione nella società attraverso l'offerta in regime pubblico, e non privato, di quei servizi fondamentali per la vita di ognuno di noi: la scuola, la sanità, la previdenza ma anche, in parte, l'abitazione, i trasporti e, più in generale, ogni bene collettivo, ovvero

quanto serviva a soddisfare un bisogno comune, avvertito dal singolo individuo ma condiviso da tutti. Una età dell'abbondanza, che si sarebbe però rivelata di breve durata, sembrava ora permettere anche e soprattutto a quanti fino ad allora erano stati esclusi dai benefici della ricchezza collettiva, di accedervi per potere condurre una esistenza più dignitosa. Tutto ciò, a ben guardare, non era il solo risultato delle concessioni fatte, di volta in volta, dalle classi possidenti, bensì il prodotto di una profonda maturazione della società italiana che, del pari a quelle europee, con le quali andava sempre di più integrandosi, iniziava a fare propria una fisionomia assai diversa da quella assunta nel periodo liberale, prima del fascismo, quando l'accesso alla gestione del potere era precluso alle organizzazioni dei lavoratori.

La partecipazione politica, non a caso, tendeva infatti ad aumentare di anno in anno. Si realizzava attraverso il voto, l'adesione ai partiti, la militanza nelle organizzazioni politiche e culturali che andavano vivacizzando il nostro Paese, ma anche e soprattutto con

l'assunzione di impegno nei luoghi di studio e di lavoro. Non a caso gli anni Sessanta saranno ricordati come il periodo in cui la protesta studentesca e quella operaia, a volte saldatisi sulle basi di una comune con-

Gli anni Sessanta saranno ricordati come il periodo in cui la protesta studentesca e quella operaia, a volte saldatisi sulle basi di una comune concezione del cambiamento sociale, dominarono la scena

cezione del cambiamento sociale, dominarono la scena. Il sindacato non poteva non confrontarsi con questa realtà. I tempi di maturazione, tuttavia, dovevano tenere conto delle richieste della base dei lavoratori.

Nel caso edile, un settore che pure avrebbe poi fatto la sua parte negli anni della contestazione, soprattutto a cavallo tra il 1968 e il 1969, si partiva da una situazione molto diversa da quella che già con l'inizio degli anni Sessanta si poteva facilmente misurare in ambito metalmeccanico.

Il livello di organizzazione rispecchiava le difficoltà che si avevano nel momento in cui si dovevano chiamare i lavoratori alla lotta, meno coscienti dei loro colleghi di altri contesti nel riconoscersi non solo come "forza lavoro" ma anche come titolari di diritti.

Il contratto stipulato, dopo un acceso confronto, nel 1960 fu però il primo segno che c'era qualcosa che stava cambiando. La nuova linea salariale aveva due obiettivi: il primo era il superamento delle cosiddette «gabbie salariali», il secondo era il contrasto ad una concezione unicamente "monetaria" del lavoro e della contrattazione in sua difesa, che riduceva il suo riconoscimento ad un mero fatto retributivo. Le gabbie salariali di fatto imponevano diversi livelli retributivi per la medesima prestazione di la-





voro, in base ad un principio di appartenenza territoriale. Introdotta a metà degli anni Cinquanta (ma già sottoscritte in un accordo quadro nel 1945, all'epoca per meglio tutelare i lavoratori dove maggiore era il costo della vita), avevano diviso l'Italia in 14 zone diverse, introducendo un meccanismo di forte sperequazione, che differenziava a priori il lavoro comune. Si trattava infatti di un sistema di calcolo dei salari in relazione a determinati

A fronte della grande quantità di cemento prodotto, il suo uso era ancora insufficiente per la crescita e lo sviluppo interno

parametri quali, ad esempio, il costo della vita vigente in un determinato luogo. Di fatto, tra la zona in cui il salario era maggiore e quella in cui il salario era minore la distanza poteva essere anche del 30 per cento. Solo nel 1961 il numero di zone venne dimezzato, passando da 14 a 7, con la forbice tra le remunerazioni che andò riducendosi al 20 per cento. La completa soppressione data al 1969. Nel mentre, però, dovendo fare fronte a questa si-

tuazione, era importante per il sindacato attenuarne gli effetti più pesanti. La richiesta, avanzata dalla Feneal, di un aumento dell'indennità speciale, prevista in busta paga, in cifra netta e non in percentuale, andava in questo senso. Come aveva lo stesso obiettivo la riduzione dal 14 al 10 per cento dello scarto retributivo nel settore tra donne e uomini. Non di meno si poneva il problema, non solo salariale, di riconoscere un premio di produttività per il settore del cemento, soprattutto in rapporto all'aumento di produzione. L'Italia, nel 1959, era divenuta il secondo Paese produttore di cemento tra quelli associati all'Organizzazione europea per la cooperazione economica. Ma ai 14 milioni e 250mila tonnellate prodotte in un anno non aveva fatto riscontro un aumento dell'occupazione, segno che il risultato era stato raggiunto grazie all'impegno di quanti erano già impiegati negli stabilimenti. In questo quadro, inoltre, a fronte della grande quantità di cemento prodotto, ancora insufficiente era il suo uso per la crescita e lo sviluppo interno. Se in quegli anni in tutta Europa esisteva una netta relazione tra consumi di cemento ed evoluzione del Paese, non la stessa cosa poteva essere detta dell'Italia, dove, ed era una situazione di antica data, ai lavoratori non erano offerte condizioni abitative decenti. Il contratto firmato nel giugno del 1960 comportava un

aumento salariale del 7,50 per cento, e introduceva il principio di allineare tutte le indennità speciali, da quel momento retribuite non in percentuale ma in cifra, senza distinzioni territoriali: alle 7.000 lire riconosciute agli specializzati, e alle 5.700 per i manovali, si accompagnava la loro estensione a tutti i cantieri del Paese. L'incremento dell'indennità era inoltre previsto nell'ordine di 1.000 lire annue fino al 1963, contestualmente agli aumenti di produzione e produttività. Così decidendo si introduceva un premio di produzione valido per tutti, indipendentemente dalle dinamiche delle singole aziende.

I lavoratori, in tale modo, venivano permanentemente chiamati a beneficiare dello sviluppo complessivo del settore. Nel complesso, il contratto del 1960 non solo concedeva ai lavoratori benefici il cui ordine di grandezza comportava un incremento del 13 per cento rispetto alla precedente retribuzione, ma apriva una finestra su ciò che stava oltre il salario medesimo. Se si prevedeva un riordino delle qualifiche secondo un criterio nazionale omogeneo, evitando che ogni azienda facesse da sé, si introducevano anche elementi di contrattazione che avevano a che fare con il riequilibrio territoriale, con la partecipazione e l'attivazione dei diritti dentro i cantieri.

Il fatto stesso di volere superare la rigida divisione delle gabbie salariali andava oltre il dato economico in sé, per cercare di garantire a tutti le medesime opportunità, sapendo che il padronato aveva solo da guadagnarci dallo spezzettamento dei profili lavorativi e retribuitivi, mentre i lavoratori non potevano che perderci. Come si diceva, in quegli anni si andava aprendo, peraltro, un periodo politico e culturale molto intenso. Dopo la breve stagione dei governi di restaurazione, culminata con l'esecutivo Tambroni, sostenuto alla Camera anche dai voti del Movimento sociale italiano, il partito della destra neofascista, ma travolto dalle proteste po-

polari, lo scenario di distensione internazionale sembrava ora offrire nuovi orizzonti. Nel febbraio del 1961 una riunione del Comitato centrale della Uil affrontò di petto la questione del ruolo del sindacato nell'Italia e nell'Europa in cambiamento. Per la Feneal, e per il suo segretario Luciano Rufino, si trattava di riuscire a dare uno sbocco sul piano politico alla maturazione del movimento dei lavoratori. L'esigenza più immediata, però, era quella di rompere il criterio

Si introduceva un premio di produzione valido per tutti, indipendentemente dalle dinamiche delle singole aziende

adottato dalla controparte padronale, la Confindustria, che cercava in tutti i modi di mantenere la contrattazione «entro un ordinamento fisso e schematico, basato sulle differenze retributive per zone, per sesso, per età, per qualifiche». Il contratto del 1960 era andato in questa direzione. Il Paese, verso quale direzione sarebbe andato?



FICTION Il film di Manuzzi racconta sfruttamento, precariato e incidenti sul lavoro

Gli ultimi saranno i primi (almeno su Raiuno)

Quando la TV si ricorda di essere un servizio pubblico

■ **Marco Spagnoli**

La Fiction Rai recupera in pieno la sua missione di servizio pubblico attraverso una miniserie in due puntate che, nonostante le necessarie concessioni narrative alla semplificazione, affronta tematiche rilevanti per il futuro del lavoro nel nostro Paese quali gli incidenti nei luoghi dove avviene l'attività, lo sfruttamento, il precariato, l'assenza di meritocrazia.

Un prodotto televisivo interessante scritto da Monica Capelli insieme all'ex magistrato Giancarlo De Cataldo, autore, tra le altre cose, di *Romanzo Criminale*.

Diretto da Luciano Manuzzi *"Gli ultimi del Paradiso"*, andato in onda su Raiuno, affronta con intelligenza e passione la piaga sociale delle morti bianche. Un gruppo di amici camionisti rimane sconvolto quando un incidente costringe all'immobilità un loro collega. Il riconoscimento dei propri diritti si trasforma in una lunga battaglia che sconvolgerà le vite dei protagonisti e delle loro famiglie.

Nel cast sono presenti Massimo Ghini, Thomas Trabacchi, Riccardo Zinna, Giuseppe Zeno e Francesco Salvi.

Da registrare la presenza anche di Elena Sofia Ricci e dell'astro nascente del cinema italiano, Diane Fleri, vista recentemente anche in *"Solo un padre"* di Luca Lucini.

"Questa fiction risponde in pieno alla nostra missione" spiega il direttore di Raifiction, Fabrizio Del Noce. "Il nostro desiderio è quello di trattare temi di alto rilievo sociale, coniugandoli allo spettacolo. È un compito al quale non intendiamo sottrarci".

La storia è quella di Mario (Ghini) che con fatica, insieme alla moglie Carmen (Elena Sofia Ricci), si è costruito un pic-

colo benessere economico, ma che, dopo l'incidente sul lavoro che ha colpito un suo collega, viene travolto da problemi d'ogni genere, fino a perdere il posto e a dover diventare, un

del Sindacato Attori e da sempre impegnato dal punto di vista sociale. "Il mio personaggio, infatti, all'inizio è solo un lavoratore: si trova cioè ad affrontare le morti bianche in

spettatore ad analizzare meglio il problema".

Nonostante un eccessivo didascalismo, la serie rappresenta un passo importante per affrontare un tema sociale che

sul quotidiano *"La Repubblica"* paragonandolo a Rocco e i suoi Fratelli: "Questo non è un film edificante. È amaro e commovente. Mostra com'è il lavoro nel 2010, cinquant'anni dopo i giovani lucani in bianco e nero che andavano a spalare la neve milanese e a cercare la fortuna in una palestra di pugilato.

Com'è il lavoro sui camion omerici e lustrati, cronotachigrafi manomessi e cocaina a tener svegli; com'è il carico o lo scarico in uno scalo marittimo o nell'edilizia; come decide un piccolo funzionario di banca di farti fallire e perdere la casa che hai ipotecato; come si sceglie fra un viaggio a portare merce losca e il trasporto in bicicletta di cassette di frutta a domicilio, a salario dimezzato e la fortuna di qualche mancia".

Il regista Luciano Manuzzi rileva: "L'idea della fiction è nata dagli annunci quotidiani di morti sul lavoro". Il cinema, la letteratura e la televisione trascurano i temi del lavoro o li trattano in maniera marginale. Per questo, fare un film sui temi del lavoro ci è sembrato un bel modo per permettere alla Rai di tener viva la vocazione sociale e civile che ha in quanto servizio pubblico. L'idea è quella di risvegliare la coscienza dei lavoratori.

Dobbiamo riflettere sulla fretta e sulla disattenzione che mettiamo nel nostro agire quotidiano, che è una costante fissa delle tragedie sul lavoro". Un tema che ha spinto l'attrice Elena Sofia Ricci ad accettare immediatamente il ruolo impegnato di moglie, madre e donna che lavora: "Ho voluto esserci perché il film affronta temi importanti che vanno dalla sicurezza alle morti bianche, alla difficoltà del mondo del lavoro in generale - spiega l'attrice. - Sono storie di vita che riguardano tutti e che quindi, come lavoratori, tutti abbiamo nel cuore".



► Nella sequenza fotografica: alcuni momenti del film e, in basso a destra, il regista Luciano Manuzzi

po' suo malgrado, un piccolo imprenditore alle prese con le stesse problematiche del suo ex datore di lavoro.

"Quella raccontata nella Fiction è una storia molto particolare" osserva il protagonista Massimo Ghini, presidente

prima persona. Poi, divenuto imprenditore, passa dall'altra parte della barricata, vivendo sulla sua pelle le contraddizioni insite in questo tipo di responsabilità. I due diversi punti di vista, affidati allo stesso personaggio, aiutano lo

cinema e fiction, anche per l'evidente difficoltà nella sua narrazione, hanno per il momento toccato solo in maniera trasversale.

Un progetto interessante che Adriano Sofri ha salutato così dalle colonne della sua rubrica

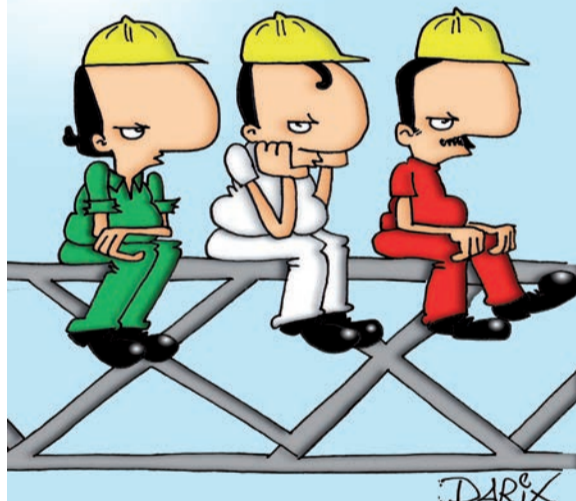
quando il sindacato non c'era...



OPERAIO SENEGALESE
CHIEDE LA PAGA
E VIENE UCCISO



I NUOVI
ARRAMPICATORI SOCIALI



L'ITALIA È UNA
REPUBBLICA FONDATA
SUL LAVORO?

NON PIÙ. È DA MO'
CHE È ANDATA
IN PENSIONE.



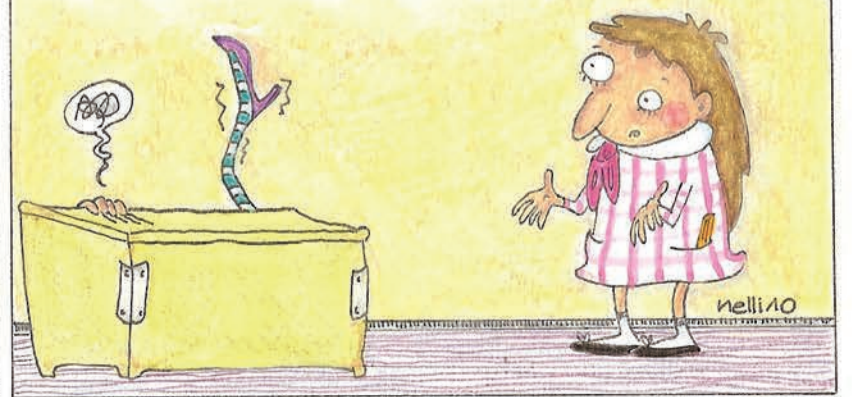
IO LAVORO
TU LAVORI
EGLI LAVORA...



NOI LAVORIAMO
VOI LAVORATE
ESSI LAVORANO...



NON PER OFFENDERLA,
SIGNORA MAESTRA,
MA NON LE SEMBRA
DI ESSERE UN PO' TROPPO
OTTIMISTA?!





OGGI È IL VOSTRO CANTIERE FORTUNATO.



PRENOTATE UNA VISITA TECNICA DI CANTIERE

Offerte gratuitamente alle aziende iscritte alla Cassa Edile, le "visite tecniche in cantiere" calcolano i rischi lavorativi presenti e pianificano adeguate misure di sicurezza. Le valutazioni, effettuate da professionisti qualificati, vengono illustrate ai responsabili del cantiere, cui viene consegnata una relazione dettagliata relativa al sopralluogo.



AVVIATE UN PERCORSO DI INFORMAZIONE E FORMAZIONE

L'Attestato di frequenza per la qualità e sicurezza, che consente di mettersi in regola con quanto previsto dalla norma, può essere conseguito tramite 5 diversi corsi di formazione gratuiti: Rappresentante dei Lavoratori per la Sicurezza, Responsabile Servizio Prevenzione e Protezione, Addetto alle Emergenze, Coordinatore della sicurezza, Montaggio/Smontaggio Ponteggi.



METTETEVI IN REGOLA CON LA SORVEGLIANZA SANITARIA

Sostenendo solo il 30% delle spese, le imprese iscritte alla Cassa Edile possono usufruire di un servizio di sorveglianza sanitaria in cantiere realizzato da medici qualificati. Sono in potenziamento misure preventive (vaccinazione antitetanica e screening cardiovascolari) attivate dal Ctp sulla base di studi specifici che abbinano patologie e condizioni lavorative.



Edilizia e Sicurezza
Comitato Paritetico Territoriale
di Roma e Provincia

QUALITÀ&SICUREZZA PER LA VOSTRA IMPRESA EDILE

CTP OPERA DA SEMPRE PER LA SICUREZZA NEI CANTIERI, GARANTENDO AI LAVORATORI UNA MIGLIORE QUALITÀ DELLA VITA E OFFRENDO ALLE IMPRESE ASSISTENZA E TUTELA

WWW.CTPROMA.IT • E-MAIL: INFO@CTPROMA.IT • TEL. +39 06 86218191 FAX +39 06 86218190